



COMUNE DI EBOLI (SA)

Valutazione di Impatto Ambientale

Progetto di realizzazione di un impianto di
selezione e recupero di materiale riciclabile in
area PIP, località Pezzagrande del
Comune di Eboli (SA)

OGGETTO DELL'ELABORATO

Studio di Impatto Ambientale - Parte 1

Quadro di Riferimento Programmatico
(include Indice, Premessa e Introduzione)

ELABORATO

SIA_QRPr

REV.
1

DATA
Giugno 2017

IL RICHIEDENTE



IL TECNICO SARIM

ing. Stefania MARTINO



CONSULENZA SCIENTIFICA

C.U.G.RI.

Consorzio inter-Universitario per la Previsione e
Prevenzione dei Grandi Rischi
Università di Salerno – Università di Napoli
"Federico II"

Indice

Elenco allegati allo Studi di Impatto Ambientale (SIA)	5
1.Premessa	6
2.Introduzione	7
2.1. Il proponente	7
2.2. Descrizione dell'intervento	7
2.3. Normativa di riferimento per la redazione dello SIA	7
2.4. Struttura dello Studio di Impatto Ambientale (SIA)	9
3.Quadro di Riferimento Programmatico	12
3.1. Premessa e contenuti	12
3.2. Pianificazione socioeconomica	12
3.2.1. <i>POR Campania FESR 2007-2013</i>	12
3.2.2. <i>POR Campania FESR 2014-2020</i>	14
3.2.3. <i>Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Campania 2014-2020</i>	16
3.2.4. <i>Il Patto Territoriale Sele-Picentino</i>	17
3.2.5. <i>Il Piano Energetico Ambientale Provinciale</i>	17
3.3. Pianificazione urbanistico-territoriale	18
3.3.1. <i>Il Piano Territoriale Regionale (PTR) della Campania</i>	18
3.3.2. <i>Piano regionale delle attività estrattive (PRAE)</i>	21
3.3.3. <i>Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Salerno</i>	23

3.3.4. Sistema dei Piani Paesistici	28
3.3.5. Sistema delle Aree Protette	29
3.3.6. Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI)	30
3.3.7. Piano Urbanistico Comunale (PUC) e Piano di Insediamento Produttivo (PIP) di Eboli	34
3.4. Pianificazione di settore	36
3.4.1. Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania (PRRU)	36
3.4.2. Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali	37

4. Quadro di Riferimento Progettuale **40**

4.1. Premessa e contenuti	40
4.2. Descrizione del progetto	40
4.3 Inquadramento urbanistico-territoriale	41
4.4 Descrizione dei cicli produttivi	42
4.4.1. Descrizione dell'impianto	42
4.4.2. Il ciclo di processo	43
4.5. Consumo di materie prime	65
4.6. Approvvigionamento idrico	66
4.7. Emissioni in atmosfera	66
4.8. Scarichi nei corpi idrici	69
4.9. Rifiuti	69
4.10. Energia	70
4.11 Esame delle principali alternative progettuali compresa la sua non realizzazione (opzione zero)	72

5. Quadro di Riferimento Ambientale **77**

5.1. Premessa e contenuti	77
5.2 Il contesto territoriale di riferimento	77
5.3. Il territorio comunale di Eboli	78
5.4 L'area oggetto di intervento	80
5.5. Aria e fattori climatici	82
5.6 Ambiente idrico	108

5.7. Suolo e sottosuolo	125
5.8. Ecosistemi, vegetazione, flora e fauna	153
5.9 Popolazione (salute pubblica e aspetti demografici)	157
5.10 Rumore e vibrazioni	163
5.11 Traffico e viabilità	170
5.12 Paesaggio	173
5.13 Beni materiali, patrimonio architettonico, archeologico e agroalimentare	185
6.Valutazione degli impatti ambientali	187
6.1 Premessa	187
6.2 Metodologia proposta per la valutazione	187
6.2.1 Schema complessivo del metodo	188
6.2.2. Matrice delle cause e degli elementi di impatto (Matrice CEI)	189
6.2.3. Matrice degli indicatori e delle categorie ambientali (Matrice ICA)	189
6.2.4. Matrice dei fattori di potenziale impatto in assenza di opere di mitigazioni (Matrice IP)	189
6.2.5 Matrice dei fattori di potenziale impatto in presenza di mitigazioni (matrice IM)	190
6.2.6. Matrice degli impatti residui (Matrice IR)	190
6.3 Principali fonti informative	190
6.4 Indicatori ambientali utilizzati per la valutazione	191
6.5 Valutazione degli impatti in fase di cantiere	193
6.6 Valutazione degli impatti in fase di esercizio	195
6.6.1. Matrice delle cause e degli elementi di impatto (Matrice CEI)	195
6.6.2. Matrice degli indicatori e delle categorie ambientali (Matrice ICA)	201
6.6.3. Matrice dei fattori di potenziale impatto del progetto in assenza di opere di mitigazioni (Matrice IP)	203
6.6.4 Matrice dei fattori di potenziale impatto in presenza di mitigazioni (matrice IM)	204
6.6.5. Matrice degli impatti residui (Matrice IR)	207
6.6.6. Valutazione degli effetti ambientali cumulativi provocati dalla realizzazione e gestione dell'impianto	209
7.Piano di monitoraggio e controllo	212
7.1 Premessa	212

7.2 Finalità del PMeC	212
7.3 Oggetto del PMeC	212
7.3.1 Consumo energia elettrica	213
7.3.2 Consumo risorse idriche	213
7.3.3 Consumo prodotti utilizzati	214
7.3.4 Emissioni in atmosfera	214
7.3.5 Scarichi idrici	215
7.3.6 Rifiuti	216
7.3.7 Emissioni di rumore	216
7.4 Gestione dell'impianto	217
7.5 Proposta di indici di performance	218
8. Conclusioni	219

Elenco allegati allo Studi di Impatto Ambientale (SIA)

- RS1 - Relazione tecnica specialistica inerente la valutazione e stima delle emissioni in atmosfera.
- RS2 - Relazione tecnica specialistica inerente la valutazione e stima olfattometrica previsionale delle emissioni ed immissioni odorigene prodotte in fase di esercizio.
- RS3 - Relazione tecnica specialistica inerente la valutazione e stima previsionale dell'impatto acustico.
- T1 - Elaborato grafico: Corografia con identificazione dell'area di intervento
- T2 - Elaborato grafico: Ortofoto con identificazione dell'area di interesse
- T3 - Elaborato grafico: Inquadramento geologico
- T4 - Elaborato grafico: Aree boscate
- T5 - Elaborato grafico: Pericolosità da frana
- T6 - Elaborato grafico: Rischio da frana
- T7 - Elaborato grafico: Rischio idraulico
- T8 - Elaborato grafico: Aree di tutela paesaggistica
- T9 - Elaborato grafico: Aree naturali protette
- T10- Elaborato grafico: Aree incluse nella rete Natura 2000
- T11- Elaborato grafico: Aree di interesse archeologico
- T12 - Elaborato grafico: Localizzazione e distanza da altri impianti
- Progetto Definitivo con relativi elaborati grafici.

1. Premessa

Il progetto prevede la realizzazione nel Comune di Eboli (SA) di un impianto integrato di selezione e valorizzazione di rifiuti solidi urbani ed assimilabili, progettato per garantire una potenzialità massima pari a 300.000 t/anno per le operazioni di recupero (R3/R4/R12/R13) e di ulteriori 114.050 t/anno per la sola messa in riserva (R13). Tale tipologia di impianto rientra tra gli interventi soggetti a procedura di verifica di assoggettabilità a VIA Regionale così come dettagliatamente descritto in seguito.

In particolare il progetto risulta compreso:

- nella fattispecie 7.aa dell'Allegato B del Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.10 del 29/01/2010 - Regolamento n.2/2010.
- nella fattispecie 7.z.b. dell'Allegato IV della parte II del testo vigente del D.Lgs 152/2006 - Testo Unico Ambientale.

Il proponente, nonostante l'impianto ricada tra gli interventi assoggettati a procedura di verifica di assoggettabilità a VIA, ha ritenuto di sottoporre il progetto a procedura di Valutazione di Impatto Ambientale di competenza Regionale al fine di evidenziare agli organi competenti e alla popolazione residente la piena compatibilità ambientale dell'intervento con l'ambiente.

Tale relazione viene redatta dal proponente ai sensi del D.Lgs. 152/2006, così come aggiornato dal D.Lgs 4/2008 e dal D.Lgs 128/2010 e in accordo alle disposizioni del Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.10 del 29/01/2010 (Regolamento n.2/2010) nonché agli "Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della valutazione di impatto ambientale in Regione Campania" di cui al D.G.R. 24 Maggio 2011 n. 211.

In particolare dal momento che il progetto rientra anche nella fattispecie di cui al comma 5.3.b dell'Allegato VIII della parte II del testo vigente del D.Lgs 152/2006 è soggetto ad Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) ed in accordo ai regolamenti della Regione Campania in materia tale relazione sarà di sottoposto alla procedura congiunta VIA-AIA.

2. Introduzione

2.1. Il proponente

Il proponente del progetto è la società Sarim srl, che opera nel settore ambientale, fornendo servizi di raccolta e gestione dei rifiuti.

L'intervento prevede la realizzazione di un impianto di selezione e recupero di materiali riciclabili, come dettagliatamente discusso negli elaborati di progetto allegati.

L'impianto sarà realizzato in un lotto di terreno situato nella zona meridionale del Comune di Eboli (SA), nel quale è già presente un capannone industriale: il progetto prevede l'ampliamento del capannone esistente e la realizzazione di un impianto di trattamento di rifiuti per una potenzialità massima pari a 300.000 tonnellate all'anno. La disponibilità di spazi all'interno dell'area di realizzazione del nuovo impianto consentirà anche l'esecuzione di operazioni di messa in riserva, come definite dalla normativa vigente, per un'ulteriore aliquota di rifiuti, fino a un massimo di 114.050 t/anno

La proposta di realizzazione di un siffatto impianto intende contribuire all'implementazione di corrette pratiche di gestione dei rifiuti solidi urbani e assimilabili, in un'ottica di autosufficienza e riduzione dell'impatto ambientale.

2.2. Descrizione dell'intervento

Obiettivo del progetto di realizzazione di un complesso industriale volto al recupero di materia è quello di offrire, a livello locale, un impianto indispensabile a garantire l'autosufficienza del sistema di gestione dei rifiuti stessi, assicurandone la compatibilità ambientale e la sostenibilità economica.

Sembra opportuno evidenziare come la rete impiantistica regionale risulti carente rispetto alla presenza di impianti di selezione per il recupero di materia come quello in argomento: dati regionali evidenziano, infatti, che nel 2014 frazioni selezionate alla fonte quali plastica, carta e metalli siano state in parte avviate a recupero presso impianti ubicati fuori Regione. Tali quantità tenderanno ad aumentare, in ragione dei maggiori livelli di raccolta differenziata che la pianificazione regionale intende promuovere e raggiungere: in particolare, si stima che al 2020, il fabbisogno regionale di trattamento per le sole frazioni carta e plastica da raccolta differenziata possa raggiungere le 450.000 t/anno.

In questo contesto la realizzazione di un complesso industriale volto all'intercettazione di materiali valorizzabili dai rifiuti solidi risulta un intervento coerente con gli obiettivi della pianificazione regionale nonché a supporto del maggiore fabbisogno di trattamento previsto per le frazioni riciclabili in ragione del potenziamento della raccolta differenziata.

2.3. Normativa di riferimento per la redazione dello SIA

La procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) nasce negli Stati Uniti nel 1969 con il National Environmental Policy Act. Tale indirizzo è stato sviluppato in ambito Comunitario mediante le seguenti direttive:

- la 85/337/CEE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, all'interno della quale è presente un lungo elenco di opere da sottoporre a VIA, rappresentato in allegato I dalle opere per le quali la VIA è obbligatoria in tutta la Comunità e in allegato II dalle opere per i quali gli stati membri devono stabilire delle soglie di applicabilità;
- la direttiva 97/11/CEE che ha apportato delle modifiche alla 85/337/CEE, ampliando gli elenchi dei progetti da sottoporre a VIA. Infatti, in seguito all'emanazione di tale direttiva, le opere comprese nell'allegato I passano da 9 a 20, mentre, relativamente alle opere previste dall'allegato II la nuova direttiva introduce una selezione preliminare, lasciando libertà agli Stati membri di optare o per un criterio automatico basato su soglie dimensionali, oltre le quali scatta la procedura, o un esame caso per caso dei progetti.

A livello nazionale, invece, la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale è stata recepita mediante le seguenti normative:

- La legge n. 349 del 8 luglio 1986 "Istituzione del Ministero dell'Ambiente e norme in materia di danno ambientale", di cui l'articolo 6 prevede che i progetti delle opere siano comunicati, prima della loro approvazione, al Ministro dell'Ambiente, al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali e alla Regione territorialmente interessata, ai fini della valutazione dell'impatto sull'ambiente. Il Ministro dell'Ambiente, sentita la Regione interessata, di concerto con il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, si pronuncia sulla compatibilità ambientale nei successivi novanta giorni, decorsi i quali la procedura di approvazione del progetto riprende il suo corso, salvo proroga deliberata dal Consiglio dei ministri in casi di particolare rilevanza. Nel caso in cui il Ministro competente alla realizzazione dell'opera non ritenga di uniformarsi alla valutazione del Ministero dell'Ambiente, la questione è rimessa al Consiglio dei ministri. Qualora, nell'esecuzione delle opere, il Ministro dell'ambiente ravvisi comportamenti contrastanti con il parere espresso sulla compatibilità ambientale, o comunque tali da compromettere fondamentali esigenze di equilibrio ecologico e ambientale, ordina la sospensione dei lavori e rimette la questione al Consiglio dei ministri.

Qualsiasi cittadino, in conformità delle leggi vigenti, può presentare, ai Ministeri competenti e alla Regione interessata istanze, osservazioni o pareri sull'opera soggetta a valutazione di impatto ambientale.

- il DPCM n. 377/88: "Regolamento delle procedure di compatibilità ambientale di cui all'art. 6 della Legge 8 luglio 1986, n. 349, recante istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale", emanato dall'Italia, il 10 agosto 1988, in attesa dell'attuazione delle direttive comunitarie in materia di impatto ambientale, all'interno del quale vengono sottoposti a VIA solo i progetti di cui all'allegato I della direttiva 337/85/CEE, mentre non si fa cenno alcuno ai progetti di cui all'allegato II;
- Il DPCM 27/12/88: "Norme tecniche per la redazione dello Studio di Impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità ambientale", che per l'appunto specifica le norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale. Tale DPCM è stato successivamente modificato e integrato (per talune categorie di opere) dal DPR 2 settembre 1999, n. 348;
- Il DPR 12/4/1996 che recepisce il II allegato della direttiva 85/337/CEE e demanda il rilascio del giudizio di compatibilità ambientale di tali opere alla Regione in cui la stessa va ad inserirsi;
- Il D.Lgs. 152/2006 (TU Ambiente) e ss.mm.mi tra cui le più rilevanti fanno riferimento al D.Lgs 4/08 e dal D.Lgs 128/2010, che recepisce le normative ambientali esistenti ed in particolare disciplina nella parte II le procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione di impatto ambientale (VIA) e per l'Autorizzazione Ambientale Integrata (AIA o IPPC).

A livello Regionale, invece, la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale è stata recentemente disciplinata dalle seguenti norme:

- D.P.G.R. 29 Gennaio 2010 n. 10 - Regolamento di attuazione della Valutazione di Impatto Ambientale in Regione Campania (Regolamento n.2/2010) - (superato a seguito delle modifiche apportate alla parte seconda del D.L.vo n.152/2006);
- D.G.R. 24 Maggio 2011 n. 211 - Indirizzi Operativi e Procedurali per lo svolgimento della Valutazione di Impatto Ambientale in Regione Campania.

Tale relazione viene redatta dal proponente ai sensi del D.Lgs. 152/2006, così come aggiornato dal D.Lgs 4/2008 e dal D.Lgs 128/2010 e in accordo alle disposizioni del Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.10 del 29/01/2010 (Regolamento n.2/2010) nonché agli "Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della valutazione di impatto ambientale in Regione Campania" di cui al D.G.R. 24 Maggio 2011 n. 211.

2.4. Struttura dello Studio di Impatto Ambientale (SIA)

Lo studio di impatto ambientale è stato predisposto secondo le indicazioni di cui all'Allegato VII della Parte II del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii, dove sono state adeguatamente discusse le seguenti informazioni (art.22 comma 3 della parte II del D.Lgs 152/06 con ss.mm.ii):

- una descrizione del progetto con informazioni relative alle sue caratteristiche, alla sua localizzazione ed alle sue dimensioni;
- una descrizione delle misure previste per evitare, ridurre e possibilmente compensare gli impatti negativi rilevanti;
- i dati necessari per individuare e valutare i principali impatti sull'ambiente e sul patrimonio culturale che il progetto può produrre, sia in fase di realizzazione che in fase di esercizio;
- una descrizione sommaria delle principali alternative prese in esame dal proponente, ivi compresa la cosiddetta opzione zero, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale;
- una descrizione delle misure previste per il monitoraggio.

Tali contenuti sono stati strutturati in tre quadri di riferimento così come proposto dal DPCM n.377 del 27/12/88 e così come indicato dal D.G.R. 24 Maggio 2011 n. 211 "Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della Valutazione di Impatto Ambientale in Regione Campania", e precisamente:

- Quadro di riferimento programmatico;
- Quadro di riferimento progettuale;
- Quadro di riferimento ambientale.

In [Tabella 2.1](#), al fine di facilitare la lettura, è riportata la corrispondenza tra le informazioni richieste dall'allegato VII della parte II del D.Lgs. 152/2006, modificato ed integrato dal D.Lgs. 4/2008 e del D.Lgs 152/2010, e l'indice del presente Studio di Impatto Ambientale redatto.

Tabella 2.1. Analisi di corrispondenza tra i contenuti richiesti dall'Allegato VII, parte II, D.Lgs. 152/06 (testo coordinato vigente) e l'indice proposto per lo Studio di Impatto Ambientale (SIA).

Lettere di cui all'allegato VII, parte II, D.Lgs. 152/06 aggiornato al D.Lgs 128/2010	Capitoli e paragrafi relativi allo Studio di Impatto Ambientale (SIA)
<p>1. Descrizione del progetto, comprese in particolare:</p> <p>a) una descrizione delle caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto e delle esigenze di utilizzazione del suolo durante le fasi di costruzione e di funzionamento;</p> <p>b) una descrizione delle principali caratteristiche dei processi produttivi, con l'indicazione, per esempio, della natura e delle quantità dei materiali impiegati;</p> <p>c) una valutazione del tipo e delle quantità dei residui e delle emissioni previsti (inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo, rumore, vibrazione, luce, calore, radiazione, eccetera) risultanti dall'attività del progetto proposto;</p> <p>d) la descrizione della tecnica prescelta, con riferimento alle migliori tecniche disponibili a costi non eccessivi, e delle altre tecniche previste per prevenire le emissioni degli impianti e per ridurre l'utilizzo delle risorse naturali, confrontando le tecniche prescelte con le migliori tecniche disponibili.</p>	<p>4. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE</p> <p>4.1 Premessa e contenuti 4.2 Descrizione del progetto 4.3 Localizzazione del progetto e sensibilità ambientale delle aree geografiche potenzialmente interessate dall'intervento 4.4 Esame delle principali alternative</p> <p>6. VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI AMBIENTALI</p> <p>6.1 Premessa 6.2 Metodologia di valutazione 6.3 Principali fonti informative 6.4 Indicatori ambientali 6.5 Valutazione degli impatti</p>
<p>2. Una descrizione delle principali alternative prese in esame dal proponente, compresa l'alternativa zero, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale, e la motivazione della scelta progettuale, sotto il profilo dell'impatto ambientale, con una descrizione delle alternative prese in esame e loro comparazione con il progetto presentato.</p>	
<p>3. Una descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante del progetto proposto, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, patrimonio agroalimentare, al paesaggio e all'interazione tra questi fattori.</p>	<p>5. QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE</p> <p>5.1 Premessa e contenuti 5.2 Individuazione delle potenziali pressioni 5.3 Aspetti pertinenti allo stato attuale dell'ambientale</p>
<p>4. Una descrizione dei probabili impatti rilevanti (diretti ed eventualmente indiretti, secondari, cumulativi, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) del progetto proposto sull'ambiente:</p> <p>a) dovuti all'esistenza del progetto;</p> <p>b) dovuti all'utilizzazione delle risorse naturali;</p> <p>c) dovuti all'emissione di inquinanti, alla creazione di sostanze nocive e allo smaltimento dei rifiuti; nonché la descrizione da parte del proponente dei metodi di previsione utilizzati per valutare gli impatti sull'ambiente.</p>	<p>6. VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI AMBIENTALI</p> <p>6.1 Premessa 6.2 Metodologia di valutazione 6.3 Principali fonti informative 6.4 Indicatori ambientali 6.5 Valutazione degli impatti</p>
<p>5. Una descrizione delle misure previste per evitare, ridurre e se possibile compensare rilevanti impatti negativi del progetto sull'ambiente.</p>	

Lettere di cui all'allegato VII, parte II, D.Lgs. 152/06 aggiornato al D.Lgs 128/2010	Capitoli e paragrafi relativi allo Studio di Impatto Ambientale (SIA)
5.bis. Una descrizione delle misure previste per il monitoraggio;	7. PIANO DI MONITORAGGIO
6. La descrizione degli elementi culturali e paesaggistici eventualmente presenti, dell'impatto su di essi delle trasformazioni proposte e delle misure di mitigazione e compensazione necessarie	<p>5. QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE</p> <p>5.1 Premessa e contenuti 5.2 Individuazione delle potenziali pressioni 5.3 Aspetti pertinenti allo stato attuale dell'ambientale</p> <p>6. VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI AMBIENTALI</p> <p>6.1 Premessa 6.2 Metodologia di valutazione 6.3 Principali fonti informative 6.4 Indicatori ambientali 6.5 Valutazione degli impatti</p>
8. Un sommario delle eventuali difficoltà (lacune tecniche o mancanza di conoscenze) incontrate dal proponente nella raccolta dei dati richiesti e nella previsione degli impatti di cui al numero 4.	<p>6. VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI AMBIENTALI</p> <p>6.1 Premessa 6.2 Metodologia di valutazione 6.3 Principali fonti informative 6.4 Indicatori ambientali 6.5 Valutazione degli impatti</p>
7. Un riassunto non tecnico delle informazioni trasmesse sulla base dei numeri precedenti	SINTESI NON TECNICA

3. Quadro di Riferimento Programmatico

3.1. Premessa e contenuti

Il Quadro di Riferimento Programmatico intende fornire gli elementi conoscitivi sulle relazioni esistenti tra la realizzazione del progetto e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Per l'analisi degli aspetti programmatici generali si è fatto ricorso ai dati disponibili direttamente presso l'Autorità di Bacino, reperiti in letteratura o in rete ed alle informazioni acquisite direttamente dagli Enti ed Amministrazioni operanti sul territorio in esame. Ove possibile, tali informazioni sono state riscontrate su campo.

Di seguito, viene dunque presentato lo stato attuale dei piani e dei programmi con riferimenti diretti o potenziali alla fase di esercizio del progetto di realizzazione dell'impianto oggetto del presente elaborato di SIA.

Viene dunque di seguito riportata l'analisi dello stato attuale dei Piani e Programmi pertinenti ed il rapporto dell'intervento con essi.

3.2. Pianificazione socioeconomica

Ai fini di un inquadramento programmatico dell'area in studio, dal punto di vista socioeconomico sono stati analizzati i Programmi Operativi Regionali della Campania 2000-2006, FESR 2007-2013 e FESR 2014-2020.

3.2.1. POR Campania FESR 2007-2013

Il POR si configura come un grande quadro strategico, coerente con le politiche nazionali ed europee di medio lungo periodo, frutto della attiva partecipazione e dell'articolato confronto con le istituzioni e le forze sociali e imprenditoriali che operano sul territorio regionale. Esso prevede quale obiettivo generale la promozione dello sviluppo equilibrato e sostenibile attraverso la qualificazione e il riequilibrio dei sistemi territoriali e della struttura economica e sociale.

Il perseguimento di tale macro obiettivo si traduce nella definizione di target di sviluppo che si vorranno raggiungere nel periodo 2007-2013 in riferimento ad indicatori globali ([Tabella 3.1](#)).

Tabella 3.1. POR Campania FESR 2007-2013: indicatori globali e valori target.

Indicatori globali	Valore attuale	Target 2007-2013
Tasso di crescita del PIL (var. % media annua)	0,9%(2001-2006)	1,9% cui 1,2% per effetto del programma
Effetto occupazionale netto (lavori full time equivalenti creati)	0	+105.000 (di cui 69.000 maschi e 36.000 femmine)
Riduzione delle emissioni di gas a effetto serra a fine periodo (media pro-capite di emissioni di gas ad effetto serra evitate)	2,8 t CO ₂	2,3 t CO ₂ eq

Il disegno generale sopra descritto è stato sviluppato in sette Assi prioritari di intervento, di cui cinque settoriali, uno territoriale (Asse 6) ed uno di Assistenza Tecnica, nei quali vengono identificati obiettivi specifici ed obiettivi operativi. I sette assi strategici in base ai quali si articola il POR risultano essere:

- Asse 1 - Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica;
- Asse 2 - Competitività del sistema produttivo regionale. Investimenti previsti;
- Asse 3 - Energia;
- Asse 4 - Accessibilità e trasporti;
- Asse 5 - Società dell'Informazione;
- Asse 6 - Sviluppo urbano e qualità della vita;
- Asse 7 - Assistenza tecnica e cooperazione territoriale.

In riferimento a ciascun asse prioritario individuato, il POR definisce:

- il contenuto strategico dell'asse e le priorità di intervento;
- gli obiettivi specifici ed operativi relativamente ad ogni settore di intervento nell'ambito dell'asse;
- le possibili linee di applicazione del principio flessibilità;
- le sinergie con altri fondi e strumenti finanziari;
- l'elenco dei grandi progetti;
- gli strumenti con cui finanziare il progetto;
- gli indicatori di realizzazione e risultato atteso per il 2013.

La logica di costruzione ed attuazione del POR 2007-2013 si fonda su quattro principi fondamentali:

- Concentrazione;
- Programmazione partecipata e sviluppo locale;
- Integrazione;

- Concertazione e soggetti istituzionali.

Nel rispetto del principio della separazione delle funzioni, al fine di garantire l'efficace e corretta attuazione del Programma Operativo e il corretto funzionamento del sistema di gestione e controllo sono individuate tre Autorità: l'Autorità di Gestione, l'Autorità di Certificazione e l'Autorità di Audit.

L'Autorità di Gestione, coincidente con il dirigente dell'amministrazione regionale, è responsabile della gestione e attuazione del Programma Operativo Regionale FESR conformemente al principio di buona e sana gestione amministrativa e finanziaria.

L'Autorità di Certificazione, carica ricoperta da un dirigente dell'amministrazione regionale designato dal Presidente della Giunta Regionale, è responsabile della corretta certificazione delle spese erogate a valere sui fondi comunitari/statali per l'attuazione del Programma Operativo.

L'Autorità di Audit è responsabile della verifica dell'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo ed ha il compito di assicurare che gli audit siano eseguiti tenendo conto degli standard internazionalmente riconosciuti; e garantisce che le componenti che li effettuano siano funzionalmente indipendenti ed esenti da qualsiasi rischio di conflitto di interessi.

Rapporti con l'intervento

L'intervento in oggetto risulta in linea con i contenuti strategici dell'Asse 1 e Asse 6 del POR 2007-2013. La risoluzione delle problematiche ambientali è ritenuta, infatti, un'attività prioritaria per assicurare la creazione di un ambiente sano e vivibile.

3.2.2. POR Campania FESR 2014-2020

Il Programma Operativo Regionale (POR) è il documento di programmazione della Regione che costituisce il quadro di riferimento per l'utilizzo delle risorse comunitarie del FESR (Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale) per garantire la piena convergenza della Campania verso l'Europa dello sviluppo.

La Regione Campania ha avviato il processo di programmazione 2014-2020, istituendo con Delibera 142/2013 il Gruppo di Programmazione e approvando con DGR. n. 527/2013 il Documento Strategico Regionale (DSR) contenente gli indirizzi per la politica di sviluppo regionale 2014-2020.

Il POR FESR 2014-2020 della Regione Campania individua tre strategie regionali di intervento:

- Campania Regione Innovativa, che punta allo sviluppo dell'innovazione con azioni di rafforzamento del sistema pubblico/privato di ricerca e al sostegno della competitività attraverso il superamento dei fattori critici dello sviluppo imprenditoriale;

- Campania Regione Verde, finalizzata al sostanziale cambiamento dei sistemi energetico, agricolo, dei trasporti e delle attività marittime, oltre che ad un diverso assetto paesaggistico sia in termini di rivalutazione sia in termini di cura;
- Campania Regione Solidale, che mira alla costituzione di un sistema di welfare orientato all'inclusione e alla partecipazione, innalzando il livello della qualità della vita attraverso il riordino e la riorganizzazione del sistema sanitario, lo sviluppo e la promozione dei servizi alla persona, le azioni che promuovono l'occupazione, l'inclusione sociale e il livello di istruzione.

Le strategie del POR FESR 2014-2020 tengono conto di tre specifiche esigenze:

- assicurare la continuità con le azioni poste in essere nell'ambito della programmazione 2007-2013, al fine di salvaguardare gli investimenti avviati;
- rispondere alle esigenze territoriali relative alla qualità della vita ed al benessere della popolazione con particolare attenzione alle tematiche ambientali, dell'inclusione sociale, dell'edilizia scolastica e dello sviluppo dei servizi sanitari territoriali;
- attuare la strategia regionale di Smart Specialization e rendere coerente il Programma operativo agli obiettivi di Europa 2020.

Per ciascuna linea di intervento sono individuati degli assi prioritari con relativi obiettivi tematici ed obiettivi specifici. Si riporta in tabella la struttura degli Assi prioritari e degli Obiettivi Tematici previsti nell'ambito delle linee di intervento del POR Campania 2014-2020, Fondo FESR.

In particolare l'Asse VI, Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, mira a migliorare, attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali, le condizioni di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione culturale e/ o naturale di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo territoriale.

Accanto alle tre linee strategiche di intervento, la Regione Campania ha definito le scelte prioritarie da assumere rispetto alle proprie specificità territoriali, individuando ulteriori due strategie trasversali territoriali, Sviluppo urbano e Aree interne, che in linea prioritaria mirano a:

- contrastare la mancanza di lavoro e la carenza di cittadinanza attiva;
- migliorare i servizi e la qualità urbana, promuovendo l'uso delle nuove tecnologie (smart cities);
- favorire l'inclusione sociale;
- difendere ambiente e paesaggio;
- valorizzare le diversità naturali e culturali.

Rapporti con l'intervento

L'intervento in oggetto risulta in linea con i contenuti strategici dell'Asse 6 del POR 2014-2020. La risoluzione delle problematiche ambientali è ritenuta, infatti, un'attività prioritaria per assicurare la creazione di un ambiente sano e vivibile.

3.2.3. Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Campania 2014-2020

La strategia regionale per lo sviluppo rurale costituisce un adattamento alla complessa realtà campana delle strategie elaborate nel Piano Strategico Nazionale, alla luce degli obiettivi fissati dalle politiche di coesione.

A partire dalle linee di indirizzo strategico formulate dall'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania e in linea con le direttive comunitarie, il PSR Campania 2014-2020 identifica 6 Priorità di intervento, articolate a loro volta in differenti focus area:

- Priorità 1: Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle aree rurali (priorità orizzontale) – parole chiave: capitale umano, innovazione, reti.
- Priorità 2: Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole – parole chiave: ricambio generazionale, ristrutturazione.
- Priorità 3: Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo – parole chiave: mercati locali, gestione del rischio.
- Priorità 4: Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste – parole chiave: biodiversità, acqua, suolo.
- Priorità 5: Incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale – parole chiave: uso efficiente dell'acqua e dell'energia, risorse rinnovabili.
- Priorità 6: Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico delle zone rurali – parole chiave: sviluppo locale, incentivi all'imprenditorialità.

Per ciascuna priorità sono stati individuati degli indirizzi di base ed azioni chiave da mettere in atto.

In particolare la Priorità 4 è caratterizzata da una finalità di difesa e tutela del territorio e del paesaggio, basata sui seguenti focus:

- salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa;
- migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi;
- prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi.

Rapporti con l'intervento

L'intervento in oggetto risulta in linea con le Priorità 4 del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Campania 2014-2020. L'impianto andrà a valorizzare il recupero di materia riducendo il rischio di contaminazione dell'ambiente, le quantità di rifiuti da avviare a discariche controllate e la relativa richiesta di consumo di suoli generalmente agricoli per la realizzazione e/o espansione di discariche.

3.2.4. Il Patto Territoriale Sele-Picentino

Il Patto Territoriale Sele-Picentino, confermato nel giugno 2001, è l'accordo promosso da enti locali, parti sociali, o da altri soggetti pubblici o privati relativo all'attuazione di un programma di interventi caratterizzati da specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale. I soggetti promotori hanno assunto l'iniziativa di attivare lo strumento del patto sulla base delle seguenti necessità:

- dare una risposta alle spinte aggregative volte alla costruzione di un sistema-distretto economico-territoriale
- fornire una risposta programmatica al ruolo crescente che il sistema territoriale della Piana del Sele va assumendo non solo nelle relazioni interne ai vari territori provinciali e regionali, ma anche e soprattutto nelle relazioni interregionali
- dare una risposta adeguata alle questioni dell'occupazione e dello sviluppo.

Secondo l'ultimo monitoraggio effettuato, le iniziative realizzate o in via di completamento sono 17 nel settore agricolo e 18 nel settore manifatturiero; sono state realizzate, poi, 6 aree industriali attrezzate (Giffoni Valle Piana Eboli, Pontecagnano-Faiano, Montecorvino Rovella, Serre, Postiglione), 4 strade rurali, un centro servizi avanzati, un salone mercato dei prodotti agroalimentari. Tutti gli interventi hanno prodotto in questi anni 785 nuovi occupati.

Rapporti con l'intervento

Come si evince dall'analisi del Patto Territoriale Sele-Picentino il territorio comunale di Eboli interessato dal progetto non rientra nelle aree in cui si prevedono azioni strategiche.

3.2.5. Il Piano Energetico Ambientale Provinciale

Obiettivi del Piano Energetico Ambientale Provinciale (PEAP) sono, tra gli altri, quello di definire lo stato attuale della produzione e dei consumi di energia complessiva e effettuare una stima di massima delle potenzialità energetiche delle fonti rinnovabili disponibili sul territorio provinciale, stabilendone anche il contributo di ciascuna di esse alla produzione di

energia complessiva all'anno 2012. Il PEAP è un programma di pianificazione territoriale finalizzato:

- alla programmazione a livello territoriale di infrastrutture tecnologiche in grado di produrre e di distribuire vettori energetici e servizi ad elevata efficienza (cogenerazione, teleriscaldamento, teleraffrescamento, ecc.);
- alla creazione di iniziative pubbliche, private o a capitale misto nei settori produttivi legati all'energia (considerando sia la produzione di beni che la produzione di servizi), e quindi la creazione di nuovi posti di lavoro;
- alla realizzazione di uno schema di sviluppo energeticamente sostenibile.

Per l'attuazione del piano sono state attivate le quattro fasi principali: bilancio energetico al 2004, bilancio ambientale, scenari al 2012, definizione delle azioni di piano finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto e della Regione Campania, per una quota di energia elettrica da produrre con fonti rinnovabili pari ad almeno il 25% del fabbisogno.

Il Pear opera mediante una zonizzazione del territorio, individuando 15 zone omogenee. Il Comune di Eboli rientra nella zona omogenea della Piana del Sele, che risulta tra le macrozone più energivore (677,7 GWh) pari al 17% dei consumi provinciali. La Piana del Sele, inoltre, rientra tra le macrozone per le quali i consumi industriali costituiscono la maggiore richiesta di energia elettrica e tra quelle in cui è concentrata la maggiore richiesta di energia elettrica, pari al 70,7%.

Rapporti con l'intervento

Come si evince dall'analisi Piano Energetico Ambientale Provinciale, l'intervento consente di recuperare combustibili da materiali di scarto per la produzione di energia elettrica e/o termica da fonti alternative.

3.3. Pianificazione urbanistico-territoriale

Ai fini di un inquadramento programmatico a livello territoriale e paesistico sono stati analizzati il principali piani di governo del territorio pertinenti.

3.3.1. Il Piano Territoriale Regionale (PTR) della Campania

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) della Campania si propone come strumento pianificatorio d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate in grado di delineare le strategie principali dello sviluppo della Regione Campania. Approvato in attuazione della legge regionale 22 dicembre 2004 n.16, il PTR è costituito dai seguenti elaborati:

- relazione;
- documento di piano;
- linee guida per il paesaggio in Campania;

- cartografia di piano.

Il documento di piano definisce e specifica i criteri, gli indirizzi e i contenuti strategici della pianificazione territoriale regionale e costituisce il quadro territoriale di riferimento per la pianificazione territoriale provinciale e la pianificazione urbanistica comunale nonché dei piani di settore. Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza in termini di conoscenza ed interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, il documento di piano è articolato in cinque differenti quadri territoriali di riferimento (QTR):

- il Quadro delle reti: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale;
- il Quadro degli ambienti insediativi, in numero di nove ed individuati in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa;
- il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), in numero di 45, con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico;
- il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC), volto alla promozione regionale di un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati;
- il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di buone pratiche.

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale del piano sono i seguenti:

- Riconoscere l'importanza della risorsa naturale come un valore sociale non separabile da altri;
- Ricercare "forme di recupero e tutela" di territorio degradato e/o vulnerabile;
- Superare la contrapposizione fra natura e artificio, collegando strettamente la tutela delle risorse naturali non rinnovabili a quella delle risorse culturali (i paesaggi umani, come i centri urbani e gli spazi rurali) anch'esse non rinnovabili, attraverso il recupero e riqualificazione del costruito e la regolamentazione dell'espansione edilizia. In tal modo si vuole conservare, costruire o ricostruire la coerenza fra la forma e il funzionamento degli ecosistemi;
- Evitare i fenomeni di frammentazione che costituiscono uno dei principali fattori di degrado non solo del paesaggio ecologico ma anche del paesaggio visivo, che viene a perdere i caratteri di leggibilità e di riconoscibilità soprattutto all'interno dei cosiddetti paesaggi culturali, prodotto di un rapporto secolare fra attività umane e natura;
- Integrare diverse tipologie connettive (urbane, locali, regionali), pur conservando ad esse gli esclusivi attributi funzionali, coinvolgendo tutti gli spazi territoriali ancora suscettibili di ruoli biologici come aree protette a vario titolo, acque superficiali, siti diversi soggetti a norme di non trasformabilità, frammenti di territorio con utilizzazioni ecocompatibili (boschi, incolti, alcune forme agricole), in modo da ottenere configurazioni geografiche continue o puntualmente diffuse;
- Superare la separazione ideologica fra paesaggio visivo e paesaggio ecologico;

- Incentivare l'agricoltura per contribuire alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente, favorendo la salvaguardia della biodiversità vegetazionale e faunistica, la gestione integrata dei biotopi, nonché la conservazione del suolo e della qualità delle risorse idriche;
- Garantire la conservazione e il potenziamento dell'identità dei paesaggi, dei territori ad alta naturalità e dei sistemi territoriali di sviluppo campani e, nel contempo, conservare e potenziare il livello di biodiversità all'interno della regione attraverso un corretto modello gestione del territorio;
- Promuovere ed incentivare un uso razionale delle risorse, di diffondere una visione del territorio che sia protagonista delle politiche di sviluppo locale e componente prioritaria da cui è impossibile prescindere, e sviluppare l'economia locale attraverso avanzati modelli di partenariato e strategie bottom up;
- Superare gli insediamenti "monofunzionali";
- Contrapporre alle politiche delle emergenze la programmazione degli interventi.
- Contribuire alla crescita socio-economica garantendo, nel contempo, la conservazione della biodiversità;
- Valorizzare il paesaggio ed il patrimonio culturale, anche attraverso il recupero e l'implementazione della naturalità del territorio, con l'eliminazione dei detrattori ambientali;
- Per le aree marginali: frenare l'esodo dalle aree rurali marginali; aumentare e/o mantenere i livelli occupazionali; migliorare il livello dei servizi alle popolazioni ed agli operatori economici locali; migliorare, in generale, le condizioni di vita ed i livelli di benessere sociale ed economico delle popolazioni locali; tutelare il patrimonio ambientale, naturalistico e artistico presente nelle aree interne; salvaguardare e valorizzare il patrimonio e l'identità culturale dei singoli ambiti territoriali;
- Ricercare e privilegiare tipologie connettive e strutturali finalizzate alla sicurezza e alla legalità del territorio;
- Attuare una preventiva politica di mitigazione del rischio ed una corretta destinazione d'uso del territorio, mediante un adeguato programma di sicurezza che preveda tutte le azioni possibili per identificare i problemi prima che gli stessi avvengano, valutando e comprendendo appieno tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rilascio al fine di prevenirne il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora una di esse dovesse verificarsi;
- Quantificare il rischio ambientale per consentire una pianificazione consapevole, in modo da confrontare sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambiente in esame con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile;
- Far sì che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali che hanno una concausa negli interventi antropici non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici. Le politiche di riduzione della pericolosità per le sorgenti di rischio antropiche,

devono concretamente mirare ad evitare il verificarsi di eventi disastrosi, riducendo la probabilità di accadimento a valori inferiori al livello di rischio accettabile;

- Prevedere misure di compensazione ambientale e del potenziale ecologico-ambientale, che colleghino ogni trasformazione urbanistica a concreti interventi di miglioramento qualitativo delle tre risorse ambientali fondamentali aria, acqua e suolo, affinché sia garantito un processo naturale di rigenerazione o autorigenerazione delle risorse stesse.
- Promuovere la qualità del paesaggio mediante l'adozione di misure specifiche volte alla salvaguardia, alla gestione e/o all'assetto del paesaggio con riferimento all'intero territorio regionale.

Rapporti con l'intervento

L'intervento in oggetto risulta in linea con le priorità ambientali contemplate dal Piano Territoriale Regionale (PTR) della Regione Campania inserendosi tra le azioni strategiche individuate nel 1° Quadro territoriale di riferimento in relazione alla Rete di Rischio Ambientale. La realizzazione dell'impianto di selezione e recupero di materiali da rifiuti non pericolosi nella provincia di Salerno si configura infatti come un'azione di controllo del rischio ambientale e di ottimizzazione del ciclo integrato di gestione dei rifiuti. L'intervento progettuale rientra inoltre nelle politiche di rigenerazione ecologica delle città, e si riferisce alla modalità di uso, conservazione e recupero delle risorse naturali, nell'ottica della sostenibilità ambientale.

3.3.2 Piano regionale delle attività estrattive (PRAE)

In materia di governo dell'attività estrattiva, il Piano Regionale Attività Estrattive, approvato con Ordinanza del Commissario ad Acta n. 11 del 7 giugno 2006 e successivamente modificato ed integrato con Ordinanza n. 12 del 6 luglio 2006 regola l'approvvigionamento e la razionale utilizzazione delle risorse minerarie, nel rispetto dei principi generali di difesa dell'ambiente, del recupero del patrimonio storico e monumentale della Campania e di sviluppo regionale.

Nella provincia di Salerno, in particolare, il piano individua 62 cave autorizzate, 97 chiuse e 261 abbandonate - pari a circa il 58% sull'intera provincia - per un totale di 420 unità e con un numero complessivo di 92 comuni interessati dalla presenza di cave; sul territorio provinciale sono, inoltre, individuate 78 cave abusive.

Il piano indica, per ciascuna cava censita, la possibile utilizzazione del sito, evidenziandone gli aspetti di ricomposizione dell'ambiente, di riqualificazione del paesaggio, di rimodellamento morfologico ambientale, incentivando, tra l'altro, la loro destinazione per attività turistiche, ricreative e sportive o per attività produttive (industrie di trasformazione dei materiali estratti); è previsto, in ogni caso, che qualsiasi funzione potrà essere sviluppata solo in seguito alla verifica e all'eliminazione della pericolosità dei siti indicati. Il piano persegue il fine del corretto utilizzo delle risorse naturali compatibile con la salvaguardia dell'ambiente, del territorio nelle sue componenti fisiche, biologiche, paesaggistiche, monumentali.

Le principali finalità del Piano di carattere generale sono difatti le seguenti:

- Regolazione dell'attività estrattiva in funzione del soddisfacimento anche solo parziale del fabbisogno regionale, calcolato per province;
- Recupero ed eventuale riuso del territorio con cessazione di ogni attività estrattiva, in un tempo determinato, in zone ad alto rischio ambientale (Z.A.C.) e in aree di crisi;
- Riduzione del consumo di risorse non rinnovabili;
- Sviluppo delle attività estrattive in aree specificatamente individuate;
- Ricomposizione e, ove, possibile, riqualificazione ambientale delle cave abbandonate;
- Incentivazione della qualità dell'attività estrattiva e previsione di nuove e più efficienti sistemi di controllo;
- Prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

Il PRAE suddivide le aree estrattive in tre gruppi:

- aree suscettibili di nuove estrazioni (ex area di completamento);
- aree di riserva (ex area di sviluppo);
- aree di crisi comprendenti:
 - zone critiche (zone di studio e verifica);
 - aree di particolare attenzione ambientale (APA);
 - zone altamente critiche (ZAC).

Nelle aree suscettibili di nuove estrazioni sono consentiti la prosecuzione e l'ampliamento di cave autorizzate e l'apertura di nuove cave. Nelle aree di riserva la coltivazione è consentita solo quando le cave attive non soddisfano il fabbisogno e non è possibile coltivare nelle aree suscettibili di nuove estrazioni. Nelle aree di crisi è concessa la prosecuzione di cave esistenti per limitati periodi, mentre non è consentita l'apertura di nuove cave. Per le zone critiche, oggetto di verifica, è prevista la riclassificazione in aree di crisi con prosecuzione dell'attività o in Zone Altamente Critiche (ZAC) per cui è prevista la dismissione controllata dell'attività estrattiva. Nelle Aree di Particolare Attenzione Ambientale (APA) è consentita la coltivazione finalizzata alla ricomposizione ambientale di durata limitata.

Il territorio di Eboli è interessato da tutte le tipologie di aree descritte (Figura 3.1). In particolare sul territorio di Eboli, risultano complessivamente 22 cave, di cui 3 autorizzate, 15 abbandonate e 4 chiuse. Da quanto riportato nel Piano, 9 cave su 22, comprese quelle autorizzate, sono in aree di crisi, 4 risultano in aree di particolare attenzione ambientale, 1 in zona suscettibile di nuove estrazioni e 3 in zone altamente critiche.

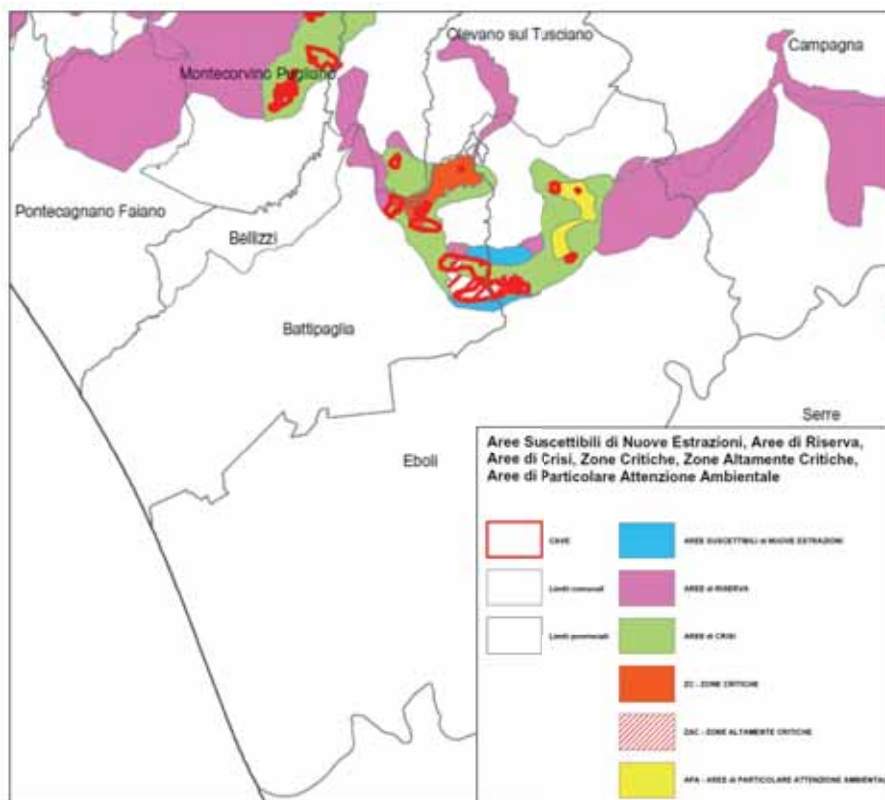


Figura 3.1. Piano regionale delle attività estrattive. Stralcio per la Piana del Sele.

Rapporti con l'intervento

L'intervento in oggetto non ha rapporti diretti con il Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE). Tuttavia l'impianto di progetto potrà contribuire, mediante recupero di risorse dai rifiuti non pericolosi, alla riduzione della richiesta di estrazione di risorse dal sottosuolo.

3.3.3. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Salerno

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) rappresenta lo strumento pianificatorio d'indirizzo di tutti gli strumenti urbanistici locali. Il PTCP della provincia di Salerno intende rivitalizzare il territorio provinciale attraverso la definizione di un assetto policentrico fondato sulla qualità urbana, ovvero sulla riqualificazione in termini urbani, relativamente alla integrazione ed al sovrapporsi di funzioni rivolte a determinare un miglior livello di vita sociale, dei diversi "ambiti" della provincia. Il Piano affida la rivitalizzazione dei diversi ambiti territoriali, rivolta al policentrismo indicato anche dal Piano Territoriale Regionale, al minor consumo di suolo, ovvero a privilegiare azioni di riqualificazione del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente, piuttosto che all'espansione delle aree urbane.

Il PTCP attua gli obiettivi posti dall'art.2 della L.R. n°16/2004 ed è stato redatto in relazione ai poteri ad esso conferiti dall'art.18 della medesima Legge e dall'art.3 della L.R. 13/2008. Il

PTCP, coerentemente con le disposizioni della legge regionale, articola i propri contenuti progettuali in disposizioni di carattere strutturale e programmatico. La componente strutturale è relativa alle scelte di lungo termine che non richiedono verifiche o revisioni, se non al radicale mutare di condizioni politico-culturali fondamentali. La componente operativa o programmatica è riferita a tempi brevi e necessita di verifiche e rielaborazioni frequenti. Il piano nella sua parte strutturale, rivolta alla valorizzazione paesaggistica attribuita ai Piani provinciali dalla legislazione regionale, individua quindi puntuali strategie indirizzate principalmente alla tutela dell'identità del paesaggio/territorio provinciale, nelle sue componenti identitarie naturali, ovvero ambientali, ed artificiali.

Le componenti del sistema ambientale analizzate sono molteplici e risultano distinguibili in: ambiente fisico e rischi geologici, ambiente biotico, aree naturali protette, rete ecologica. L'analisi del sistema economico e delle sue principali dinamiche evidenzia un quadro di luci ed ombre, che tratteggia un profilo territoriale ancora incerto, efficacemente sintetizzato nella definizione di "area a modernità incompiuta". La caratterizzazione socio-economica del territorio provinciale viene riferita ai principali settori dell'economia (agricoltura, industria, e turismo).

Il Piano propone, inoltre, un'accurata descrizione dello stato di attuazione della pianificazione locale (progetti integrati, patti territoriali, contratti d'area, contratti di programma). L'analisi dell'attuale assetto insediativo della provincia è stato orientato verso specifici temi di indagine, volti ad evidenziare da un lato funzionalità e la qualità del sistema territoriale e dall'altro i punti critici (fattori di debolezza recenti e storici). Il quadro che emerge dalle analisi e dalle valutazioni svolte evidenzia una realtà insediativa notevolmente differenziata, sia nelle dinamiche evolutive della struttura fisica sia nei ruoli funzionali e dunque nel sistema di relazione di interdipendenze.

Il Piano articola il territorio salernitano in sub-ambiti – Ambiti territoriali identitari – che trovano il loro senso identitario nei valori autonomi e differenziati dei diversi paesaggi, e sono altresì connessi agli specifici caratteri produttivi dei territori. In tali ambiti è promossa una riduzione dell'uso del suolo, anche attraverso l'utilizzazione del patrimonio edilizio dismesso, ed una oculata gestione delle aree agricole legata alla reale produttività dei fondi, ovvero con l'indicazione della riqualificazione urbana rivolta a coinvolgere le aree marginali dei comuni. L'individuazione delle componenti territoriali con le loro reciproche relazioni, che costituiscono anche gli elementi identitari dei diversi ambiti da tutelare e/o riqualificare, pure in un'ottica di sviluppo, costituiscono la cornice permanente nell'ambito della quale il PTCP della provincia di Salerno ha definito le azioni e le politiche per la valorizzazione delle risorse locali e per il riassetto insediativo e infrastrutturale del territorio provinciale nel contesto regionale, nazionale ed internazionale (europeo e mediterraneo). Nel quadro del sistema ambientale sono state, in particolare, evidenziate le aree caratterizzate dalla presenza di vegetazione spontanea o di coltivazioni con più elevata biodiversità, le aree del territorio rurale (in funzione del loro rilievo paesaggistico, del pregio agronomico o della funzione di salvaguardia ecologica), le principali componenti caratterizzanti l'assetto morfologico del territorio insieme a tutti i corpi idrici. Nel quadro del sistema insediativo sono state individuate le componenti principali del patrimonio archeologico, gli elementi isolati di interesse storico e testimoniale, i centri storici, le aree di

urbanizzazione consolidata, distinguendo inoltre le urbanizzazioni recenti, le aree per insediamenti produttivi, commerciali e turistici, nonché le aree per attrezzature e servizi pubblici.

Nel quadro del sistema infrastrutturale sono state considerate la rete stradale, ovviamente gerarchizzata, e quella ferroviaria, segnalando anche i principali impianti portuali (commerciali e turistici), nonché l'aeroporto, l'interporto e le aree per la logistica. Al fine di garantire un processo adeguato di governo del territorio, il Piano della provincia di Salerno ha, pertanto, l'ambizione di coniugare la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale mediante azioni di riqualificazione e riassetto degli aggregati urbani, infrastrutturali e produttivi spingendo, attraverso la mobilitazione convergente di istituzioni locali e soggetti sociali, in direzione della costruzione di un sistema reticolare articolato di città in un contesto paesaggistico ed ecologico qualificato e integrato.

Le principali strategie di rilievo provinciale sono:

- la valorizzazione, quale sistema policentrico e reticolare, dell'Agro Sarnese-Nocerino, nel quale le complementarità urbane (da consolidare) potranno avvalersi di nuove dotazioni lungo la direttrice nord-orientale della valle del Sarno-valle di Codola e Mercato S. Severino-Castel San Giorgio-Sarno;
- la promozione di una centralità complessa nella integrazione/complementarità dei centri della valle dell'Irno-Solofrana;
- la promozione del sistema urbano di Salerno-Pontecagnano e delle relazioni metropolitane tra capoluogo e margine settentrionale della Piana del Sele, Picentini, Valle dell'Irno-Solofrana, Cava de' Tirreni, Costiera Amalfitana;
- la valorizzazione di Cava de' Tirreni quale centralità autonoma e, al tempo stesso, "porta" di accesso al sistema turistico della costa d'Amalfi;
- il potenziamento del dipolo urbano Battipaglia-Eboli, città media integrata a cui si connettano le relazioni di raccordo con i "grappoli urbani" dei centri picentini, dei centri del medio Sele e del Tanagro, della Piana del Sele;
- il potenziamento della direttrice Campagna-Buccino per funzioni legate alla produzione industriale, artigianale, alla logistica, alla distribuzione commerciale, ai servizi all'impresa;
- la riorganizzazione degli insediamenti del Vallo di Diano come "città del Vallo", intesa quale sistema urbano reticolare integrato, qualificato dalla complementarità e dall'integrazione delle centralità esistenti;
- la valorizzazione delle centralità locali di Capaccio-Roccadaspide, di Agropoli, di Vallo della Lucania, di Sapri, come fuochi di sistemi di centri urbani minori organizzati come città poli nucleo;
- la promozione di azioni integrate volte a contrastare i diffusi fenomeni di desertificazione sociale che accompagnano i territori interni caratterizzati da condizioni di marginalità.

Oltre a definire e specificare l'insieme delle linee generali d'intervento per l'intero territorio provinciale, il PTCP stabilisce altresì gli indirizzi strategici per le politiche locali in riferimento a specifici ambiti di azione e specifici contesti territoriali (Tabella 3.2).

Tabella 3.2. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno - Indirizzi strategici per le politiche locali.

Area	Ambito di azione	Strategia
Agro nocerino-sarnese	ambito manifatturiero consolidato da razionalizzare e valorizzare	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione dell'assetto reticolare della città dell'Agro; • Tutela dell'integrità fisica del territorio e valorizzazione delle risorse archeologiche culturali e ambientali; • Valorizzazione del Distretto Industriale Agroalimentare; • Riorganizzazione del sistema della Mobilità;
Area urbana di Salerno-Pontecagnano	ambito di sviluppo per servizi integrati	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione e potenziamento dei servizi di rilievo provinciale e regionale; • Realizzazione di un nodo intermodale di eccellenza di rilievo nazionale; • Completamento/adeguamento sistema della mobilità; • Organizzazione di un polo di servizi di rango superiore; • Potenziamento dell'offerta turistica; • Tutela dell'integrità fisica del territorio e valorizzazione delle risorse.
Picentini	ambito di sviluppo diversificato e legato alle risorse naturalistiche, culturali ed agroalimentari	<ul style="list-style-type: none"> • Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale ed insediativo; • Consolidamento e riqualificazione dei centri urbani locali; • Sviluppo a partire dalla valorizzazione delle risorse locali; • Potenziamento del sistema della mobilità.
Piana del Sele	ambito agroalimentare e di sviluppo turistico diversificato	<ul style="list-style-type: none"> • Consolidamento del ruolo di centralità di rango superiore del sistema Eboli- Battipaglia; • Riqualificazione dell'assetto esistente; • Valorizzazione dei poli produttivi e logistici della Piana; • Tutela e riqualificazione paesaggistica ed Ambientale; • Potenziamento e qualificazione dell'offerta ricettiva e di servizi per il turismo lungo il litorale;
Medio ed Alto Sele	ambito di sviluppo integrato per la promozione di: turismo naturalistico, culturale, agroalimentare e termale; sistema articolato di aree produttive, logistiche e servizi.	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione dei centri urbani esistenti e forzamento e integrazione delle relazioni di complementarità; • Completamento e valorizzazione delle aree industriali del cratere e realizzazione di nuovi insediamenti nei territori della piana; • Tutela e valorizzazione sostenibile delle risorse territoriali.
Vallo di Diano	ambito di sviluppo integrato per la promozione di: turismo naturalistico, culturale, agroalimentare e termale; sistema articolato di aree produttive, logistiche e servizi.	<ul style="list-style-type: none"> • Consolidamento e qualificazione del sistema articolato di relazioni tra diverse e complementari centralità "città reticolare del Vallo di Diano"; • Valorizzazione del ruolo del territorio in relazione ai corridoi Trans Europei; • Tutela dell'integrità fisica del territorio e valorizzazione delle risorse;

Area	Ambito di azione	Strategia
Cilento e Alburni	ambito di sviluppo diversificato e legato alle risorse naturalistiche, culturali ed agroalimentari	<ul style="list-style-type: none"> • Salvaguardia e gestione dei paesaggi e valorizzazione delle emergenze culturali; • Potenziamento e qualificazione dell'offerta turistica; • Promozione di una filiera agroalimentare; • Localizzazione di attività produttive innovative; • Consolidamento e potenziamento dell'assetto policentrico e reticolare; • Potenziamento della rete delle connessioni.
Valle dell'Irno	ambito di sviluppo per la ricerca, i servizi e la logistica	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzamento del ruolo del sistema urbano in una logica di complementarietà con il capoluogo; • Tutela dell'integrità fisica del territorio e valorizzazione delle risorse; • Rafforzamento del sistema produttivo; • Potenziamento del sistema della mobilità;

Per garantire l'efficace perseguimento degli indirizzi sopra enunciati il Piano prevede inoltre il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- riqualificazione degli insediamenti esistenti (recupero e rivitalizzazione degli insediamenti storici; riqualificazione e consolidamento degli insediamenti di recente formazione; contenimento dell'edilizia diffusa e riconfigurazione degli aggregati extraurbani; ripristino della qualità dei paesaggi urbani e creazione di nuovi paesaggi);
- miglioramento della qualità ambientale delle strutture insediative mediante la promozione di azioni di integrazione/connessione tra la rete ecologica ed il verde urbano;
- valorizzazione dei grandi attrattori culturali, degli insediamenti legati alla formazione ed alla ricerca, delle eccellenze del sistema produttivo;
- potenziamento delle infrastrutture e dei servizi per il turismo e per il tempo libero, mediante la definizione di misure ed azioni diversificate in relazione ai diversi contesti territoriali;
- realizzazione e/o potenziamento di poli specialistici nei settori dei servizi turistici, della formazione e della ricerca, dei servizi pubblici e privati, dell'agroalimentare, della logistica.

Rapporti con l'intervento

La zona industriale del Comune di Eboli, dove si prevede la realizzazione del progetto, non ricade in località di particolare richiamo turistico così come dalle perimetrazioni effettuate della Regione Campania e della Provincia di Salerno.

In riferimento alle reti e alla mobilità logistica emerge che il territorio comunale di localizzazione dell'opera oggetto di analisi si caratterizza per la presenza di una fitta rete di comunicazioni stradali.

L'intervento progettuale proposto risulta coerente con la strategia di valorizzazione dei poli produttivi e logistici della Piana, dal momento che l'impianto intende valorizzare i rifiuti attraverso il recupero di risorse e la produzione di CSS.

3.3.4. Sistema dei Piani Paesistici

La "pianificazione del paesaggio" ha inizio con la legge 1497/1939. L'art 5 di tale Legge ed il suo regolamento di attuazione emanato con il R.D. 3 giugno 1940, n.1357 (artt. 23, 24) davano la facoltà al Ministro per l'educazione nazionale (oggi Ministero per i Beni e le Attività Culturali), di disporre un piano territoriale paesistico.

Con il DPR n.8/1972, la pianificazione del paesaggio e la possibilità di legiferare in riferimento sia ai contenuti ed alle caratteristiche dei piani, è stata trasferita alle Regioni e delle Province autonome, escludendo però dalla competenza regionale la tutela della bellezze naturali. Solo con il DPR 24 luglio 1977 n.616 (Titolo V, Capo II), il legislatore nazionale ha definitivamente delegato alle Regioni le funzioni amministrative, già esercitate dallo Stato, in riferimento alla tutela delle bellezze naturali.

Con l'emanazione della legge Galasso (L.431/85), viene rilanciato lo strumento della pianificazione come l'elemento centrale della gestione del paesaggio e viene fissato il 31 dicembre 1986 come termine per la redazione dei piani paesistici o dei piani urbanistico – territoriali con specifica considerazione dei valori paesistico – ambientali. Decorso inutilmente il termine fissato dalla legge, il Ministro per i Beni culturali ed ambientali, esercitando i poteri sostitutivi, avrebbe proceduto, nominando una Commissione tecnica, a redigere gli elaborati di pianificazione ambientale.

Il D.Lgs 490/99 ripropone l'obbligo per le Regioni di "sottoporre a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il territorio includente i beni ambientali indicanti all'art. 146 mediante la redazione di piani territoriali paesistici o di piani urbanistici – territoriali aventi le medesime finalità di salvaguardia dei valori paesistico – ambientali" (art. 149, c. 1).

Il Ministero per i Beni culturali ed ambientali, nell'agosto del 1994, è stato designato a sostituire la Regione Campania per la redazione dei piani territoriali paesistici relativamente a zone di importante interesse ambientale (i perimetri sono stati definiti con i DD.MM 28.03.1985). In aggiunta al PUT della Penisola Sorrentino-Amalfitana approvato con L.R. 35/1987 il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali ha predisposto, tra il 1995 ed il 1996, 14 piani paesistici.

La Campania è tra le regioni più ricche di siti archeologici insieme alla Toscana ed al Lazio: strade antiche, necropoli, città, masserie costituiscono una rete fitta di preesistenze diffuse sul territorio, come si evince dall'analisi del piano recante la delimitazione delle aree archeologiche regionali.

Rapporti con l'intervento

Come si evince dall'analisi delle tavole del piano, il comune di Eboli, non ricade in territori regolati da particolareggiati Piani Paesistici Regionali o Provinciali.

Dall'esame della cartografia allegata si evidenzia che il comune di Eboli è interessato dalla presenza di aree archeologiche, tale aspetto verrà attentamente riesaminato nel quadro di

riferimento progettuale da cui si evincerà come l'area oggetto di studio non interferisce con alcun sito di interesse archeologico e/o architettonico.

3.3.5. Sistema delle Aree Protette

In Campania le aree protette coprono il 25% del territorio regionale, ripartite in 2 parchi nazionali, 1 area protetta marina nazionale, 7 parchi regionali, 4 riserve naturali regionali, 4 riserve naturali statali, riserve marine, aree di reperimento, zone umide di importanza internazionale, oasi WWF e Legambiente, interessando complessivamente oltre 200 comuni, di cui il 50% comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

In particolare, la classificazione delle Aree Protette della Campania, istituite e/o previste da normativa Nazionale e/o Regionale, fa riferimento alla tipologia adottata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio con Delibera del 2 dicembre 1996.

In [Figura 3.2](#) si illustra l'ubicazione geografica del sistema delle aree protette della Regione Campania.

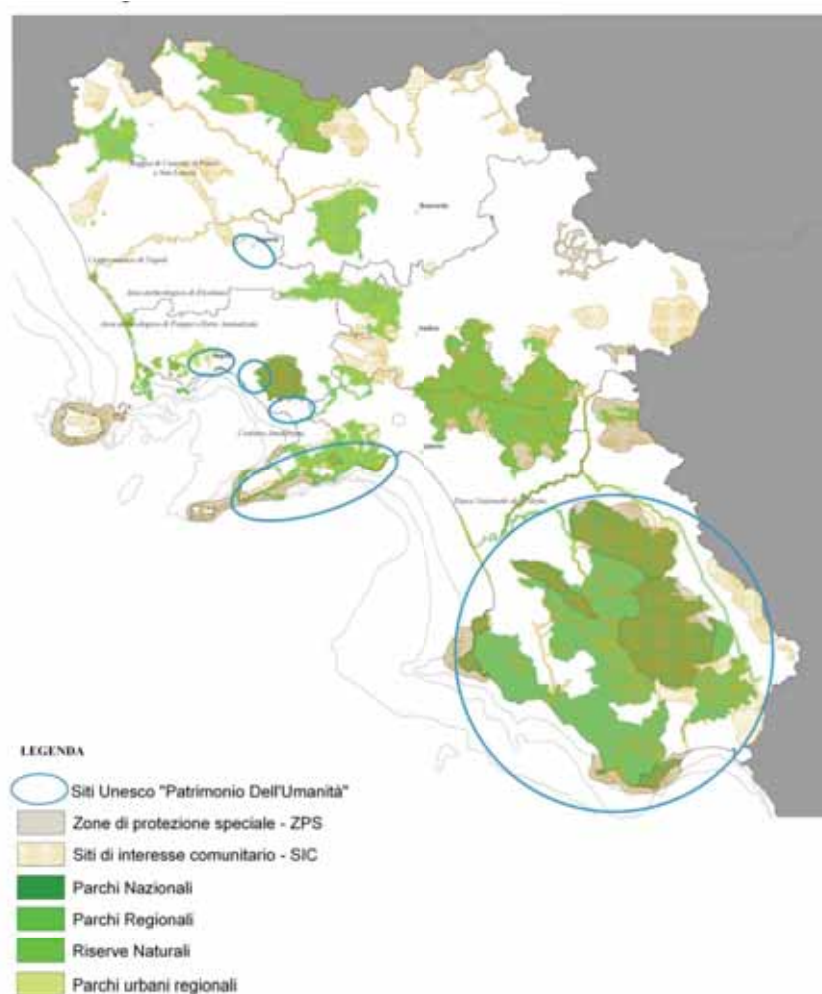


Figura 3.2. Il sistema delle Aree Naturali Protette in Regione Campania.

Il territorio comunale ebolitano è interessato dalla presenza di 3 Siti d'Interesse Comunitario (SIC) e di 2 Zone di Protezione Speciale (ZPS):

- SIC IT8050010 "Fasce litoranee a destra e sinistra del fiume Sele";
- SIC IT8050049 "Fiumi Tanagro e Sele";
- SIC IT8050052 "Monti di Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia";
- ZPS IT8040021 "Picentini";
- ZPS IT8050021 "Medio corso del Fiume Sele Persano".

Rapporti con l'intervento

Come si evince dall'analisi del piano e dalle tavole allegate, il territorio comunale di Eboli, ove si prevede la realizzazione del progetto oggetto di studio, non rientra né tra le aree parco né tanto meno tra le riserve ed aree naturali nella regione Campania.

3.3.6. Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI)

Il Comune di Eboli ricade nel territorio di competenza dell'Autorità di bacino Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele, che nasce dall'accorpamento delle Autorità di bacino Regionali Destra Sele e Sinistra Sele e dell'Autorità di Bacino Interregionale del Sele.

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) persegue l'obiettivo di garantire al territorio interessato un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti idraulici e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni.

Il PSAI è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio di competenza dell'AdiB.

Le norme di attuazione del PSAI hanno un alto valore strategico per lo sviluppo economico ed ecocompatibile del territorio, sia perché rappresentano lo strumento su cui si basa l'AdiB per predisporre il piano finanziario degli interventi sul territorio, sia perché sono il risultato di conferenze programmatiche, indette dall'AdiB in fase di predisposizione del PSAI, a cui hanno partecipato tutti i rappresentanti delle istituzioni locali.

Il PSAI, con le relative norme di attuazione, si applica al territorio compreso nel bacino idrografico del fiume Sele ed individua:

- le aree a rischio idrogeologico molto elevato, elevato, medio e moderato, ne determina la perimetrazione, stabilisce le relative norme tecniche di attuazione;
- le aree di pericolo idrogeologico quali oggetto di azione organiche per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio;
- gli strumenti per assicurare coerenza tra la pianificazione stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico e la pianificazione territoriale in ambito regionale ed anche a scala provinciale e comunale;
- le tipologie, la programmazione degli interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e delle relative priorità, anche a completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti.

In tutte le aree perimetrate con situazioni di rischio o di pericolo il piano persegue in particolare gli obiettivi di:

- salvaguardare l'incolumità delle persone, l'integrità delle infrastrutture e delle opere pubbliche o di interesse pubblico, l'integrità degli edifici, la funzionalità delle attività economiche, la qualità dei beni ambientali e culturali;
- impedire l'insorgere o l'aumento dei livelli di rischio oltre la soglia del rischio accettabile, non consentire azioni pregiudizievoli per la definitiva sistemazione idrogeologica del bacino, prevedere interventi coerenti con la pianificazione di protezione civile;
- prevedere e disciplinare i vincoli e le limitazioni d'uso del suolo, le attività e gli interventi antropici consentiti, le prescrizioni e le azioni di prevenzione nelle diverse tipologie di aree a rischio e di pericolo, nei casi più delicati subordinatamente ai risultati di appositi studi di compatibilità idraulica o idrogeologica;
- stabilire norme per il corretto uso del territorio e delle risorse naturali nonché per l'esercizio compatibile delle attività umane a maggior impatto sull'equilibrio idrogeologico del bacino;
- porre le basi per l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale, con la costituzione di vincoli, prescrizioni e destinazioni d'uso del suolo in relazione ai diversi gradi di rischio;
- conseguire condizioni accettabili di sicurezza del territorio mediante la programmazione degli interventi non strutturali ed interventi strutturali e la definizione delle esigenze di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti;
- di conseguenza programmare la sistemazione, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, anche attraverso la moderazione delle piene e la manutenzione delle opere, adottando modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- programmare altresì la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, adottando modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;

- definire le necessità di manutenzione delle opere in funzione del grado di sicurezza compatibile e del rispettivo livello di efficienza ed efficacia;
- indicare le necessarie attività di prevenzione, di allerta e di monitoraggio dello stato dei dissesti.

Rapporti con l'intervento

Come si evince dall'analisi del piano e dalle tavole allegate, il territorio comunale di Eboli ove si prevede la realizzazione del progetto oggetto di studio:

- non rientra in aree a rischio idraulico (Figura 3.3);
- rientra in area gialla del rischio da frana (Rutr2) (Figura 3.4);
- rientra in area verde del pericolo di innesco da frana (Putr1 - Moderato pericolo di innesco) (Figura 3.4).

Non si evidenziano pertanto incompatibilità del progetto con gli elementi analizzati del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI).

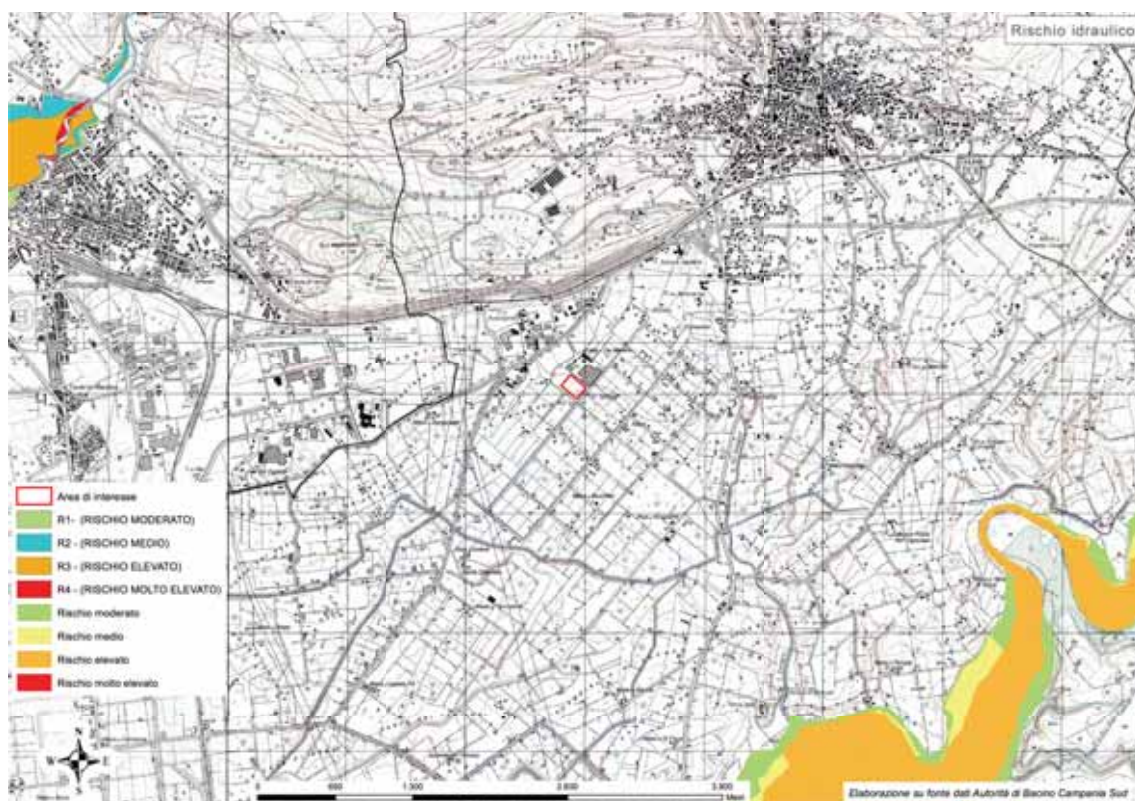


Figura 3.3. Localizzazione dell'area oggetto di studio sulla carta del rischio idraulico.

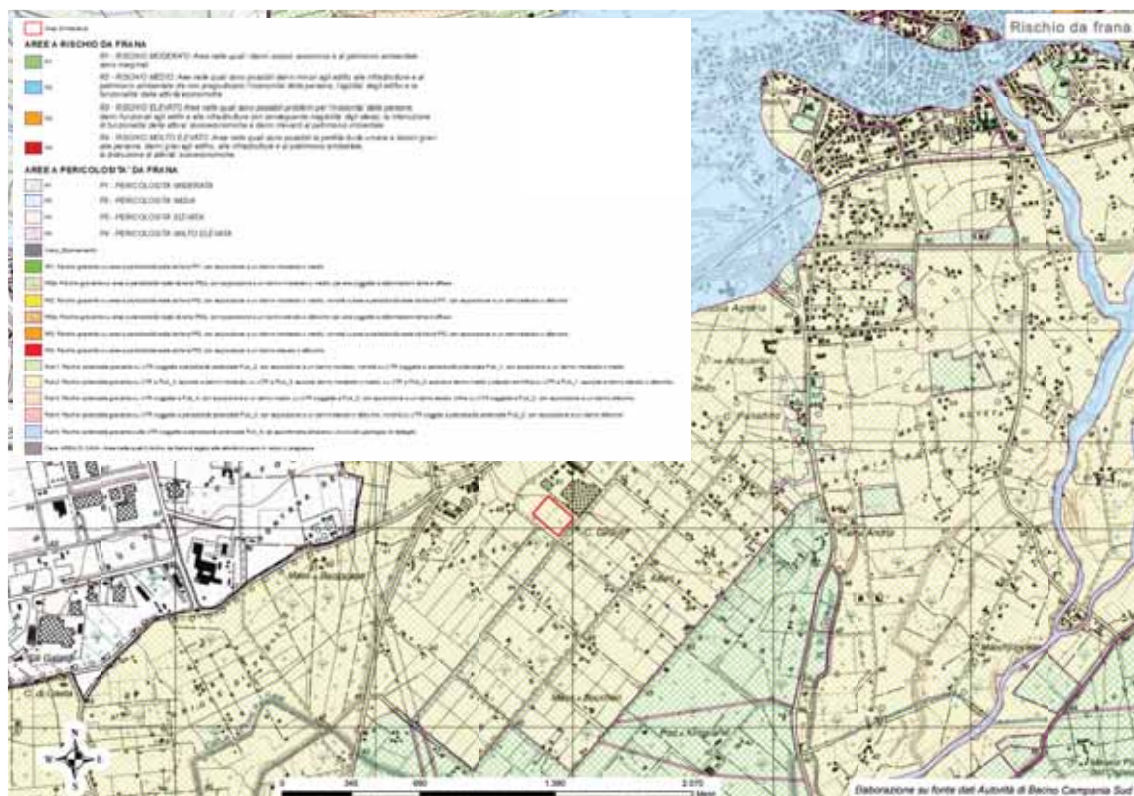


Figura 3.4. Localizzazione dell'area oggetto di studio sulla carta del rischio da frana.

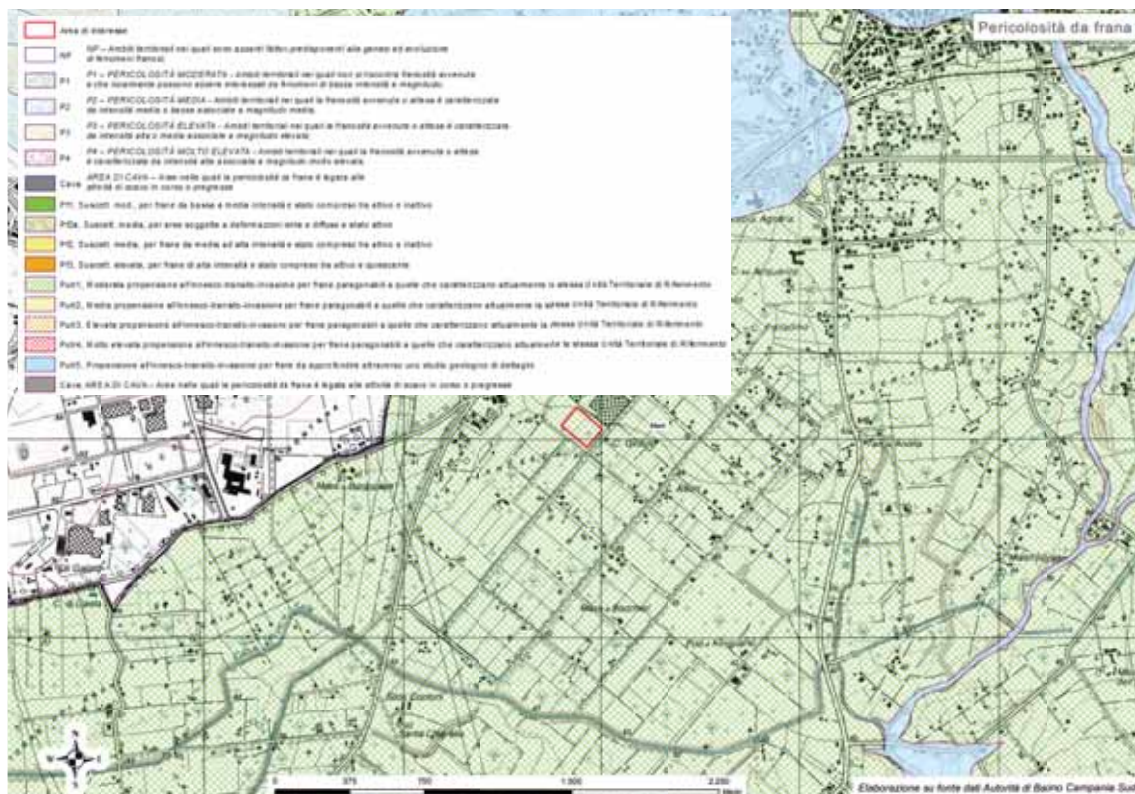


Figura 3.5. Localizzazione dell'area oggetto di studio sulla carta della pericolosità da frana.

3.3.7. Piano Urbanistico Comunale (PUC) e Piano di Insediamento Produttivo (PIP) di Eboli

Il territorio del Comune di Eboli, situato alle spalle del Golfo di Salerno, si estende a sud del fiume Tusciano e in destra del fiume Sele a formare una fascia allungata su di una vasta area fra le estreme propaggini dei monti Picentini e il litorale sabbioso posto lungo la fascia costiera del mar Tirreno. Esso confina a nord con Olevano sul Tusciano, a ovest con Battipaglia, a nord-est con Campagna, a est con Serre e Albanella e a sud-est con Capaccio-Paestum.

Il territorio comunale presenta un'altitudine media di 145 m s.l.m., una superficie territoriale di 138,79 km² e si compone, oltre che del capoluogo omonimo, delle frazioni Santa Cecilia, Campolongo, Cioffi, Corno d'Oro, Casarsa, Sant'Andrea, Boscariello, Prato e San Nicola Varco.

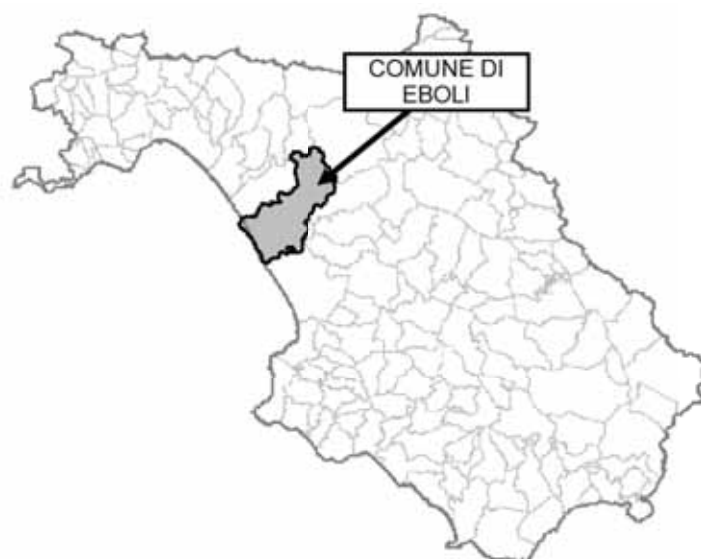


Figura 3.6. Inquadramento territoriale del Comune di Eboli nella provincia di Salerno.

Il territorio si caratterizza per la presenza di cinque distinti ambiti fisiografici: il fiume Sele e le aree di pertinenza fluviale, la fascia costiera, le aree montane, l'area collinare e la pianura. Il sistema montano e quello collinare costituiscono il settore del territorio ebolitano a morfologia più articolata, con la presenza di un complesso mosaico ecologico costruito dall'uomo nel corso dei secoli con il ricorso a sapienti opere di sistemazione e ciglionamento. Le aree collinari e montane coprono complessivamente un'area di circa 1.800 ha, pari al 13% del territorio comunale.

Il territorio è prossimo al parco dei monti Picentini, un complesso naturalistico di notevole pregio, poiché racchiude il bacino idrografico più importante del mezzogiorno. Sulla collina di

L'alveo del fiume Sele, con le sue aree di pertinenza segna il confine comunale con Capaccio e Serre. L'alveo fluviale, insieme alle aree esondabili, individua un insieme ad elevato contenuto paesaggistico e ambientale che comprende la riserva naturale dei fiumi Sele-Tanagro. La riserva è costituita da circa 1600 ha, che costruiscono un corridoio naturalistico particolarmente interessante e suggestivo per la diversità dei territori che legano il sistema costiero con l'entroterra della piana.

Rapporti con l'intervento

Studio di Impatto Ambientale (SIA) - Impianto di selezione e recupero di materiale riciclabile

3.4. Pianificazione di settore

L'impianto in argomento è volto al trattamento di rifiuti solidi urbani e assimilabili per la produzione di Combustibile Solido Secondario (CSS) ed il recupero di materiali. In quest'ottica è opportuno valutarne la coerenza con gli strumenti di pianificazione di settore e, in particolare, con il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali, approvato con Delibera di giunta della Regione Campania n. 199 del 27.04.2012.

3.4.1. Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania (PRRU)

Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani approvato con Delibera Regionale n. 8 del 23.01.2012 prevedeva un sistema di gestione, prevalentemente orientato al recupero energetico e basato sulle seguenti condizioni:

- raccolta differenziata al 50%, entro il 2015;
- selezione alla fonte e recupero della frazione secca riciclabile;
- trattamento biologico della frazione umida organica raccolta in maniera differenziata;
- termovalorizzazione della frazione secca non riciclabile, residuale alla raccolta differenziata;
- conferimento in discarica dei residui delle suddette operazioni di trattamento dei rifiuti.

Tale approccio si è rivelato inefficace, sia in ragione dell'opposizione sociale alla realizzazione di nuovi impianti di trattamento termico in regione, sia a causa delle disattese previsioni sui dati di produzione di rifiuti.

L'aggiornamento del Piano, adottato con Delibera di Giunta Regionale n.685 del 16/12/2016, identifica uno scenario di Piano sviluppato a partire dalla conoscenza:

- della composizione merceologica del rifiuto prodotto, assunta modificando quella riportata nella versione del 2012 del Piano Regionale sulla base di più recenti riscontri disponibili;
- delle percentuali di intercettazione di ciascuna delle frazioni merceologiche considerate ai fini della pianificazione del sistema di gestione dei rifiuti urbani. Tali valori sono stati calcolati per l'anno 2014, sulla base delle quantità delle singole frazioni merceologiche raccolte in maniera differenziata e gradualmente incrementate negli anni, in coerenza con l'incremento atteso della raccolta differenziata, stimato a partire dall'andamento rilevato tra il 2010 e il 2014.

Il sistema integrato di gestione dei rifiuti solidi urbani proposto è stato, quindi, indirizzato alla massimizzazione del recupero di materia dai rifiuti, che si intende perseguire mediante:

- il raggiungimento, entro il 2019, di un livello di raccolta differenziata al 65%, nonché di obiettivi di riciclaggio delle frazioni secche coerenti con gli indirizzi di legge nazionale;
- il ricorso ad impianti di trattamento biologico della frazione organica da raccolta differenziata finalizzati al recupero di materia;

- il revamping ed il potenziamento dei sette Stabilimenti di Tritovagliatura e Imballaggio dei Rifiuti (STIR), al fine di migliorare le rese di selezione meccanica del rifiuto residuale da raccolta differenziata, promuovendo il recupero di materia oltre che l'ottimizzazione delle caratteristiche di tale rifiuto per il trattamento termico;
- la gestione del rifiuto residuale da raccolta differenziata mediante l'esercizio del solo inceneritore già operativo in Regione Campania e localizzato ad Acerra (NA).

Tanto premesso, sembra opportuno evidenziare come la rete impiantistica regionale risulti carente rispetto alla presenza di impianti di selezione per il recupero di materia come quello in argomento: dati regionali evidenziano, infatti, che nel 2014 frazioni selezionate alla fonte quali plastica, carta e metalli siano state in parte avviate a recupero presso impianti ubicati fuori Regione.

Tali quantità tenderanno ad aumentare, in ragione dei maggiori livelli di raccolta differenziata che la pianificazione regionale intende promuovere e raggiungere: in particolare, si stima che al 2020, il fabbisogno regionale di trattamento per le sole frazioni carta e plastica da raccolta differenziata possa raggiungere le 450.000 t/anno.

Rapporti con l'intervento

In progetto oggetto di studio è relativo alla realizzazione di un impianto di selezione e recupero di materiali riciclabili, da intercettare, mediante opportune operazioni meccaniche di separazione, all'interno di definiti flussi di rifiuti solidi urbani e assimilabili.

Obiettivo principale del progetto di realizzazione di un tale complesso industriale è quello di offrire, a livello locale, un impianto indispensabile a garantire l'autosufficienza del sistema di gestione dei rifiuti stessi, assicurandone la compatibilità ambientale e la sostenibilità economica.

In questo contesto la realizzazione di un complesso industriale volto all'intercettazione di materiali valorizzabili dai rifiuti solidi risulta un intervento coerente con gli obiettivi della pianificazione regionale nonché a supporto del maggiore fabbisogno di trattamento previsto per le frazioni riciclabili in ragione del potenziamento della raccolta differenziata.

3.4.2. Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali

Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali della Regione Campania è stato elaborato allo scopo di individuare, in coerenza con la normativa nazionale di recepimento della Direttiva Europea che disciplina la gestione dei rifiuti, "misure di pianificazione:

- per garantire, in particolare, che la gestione dei rifiuti speciali si svolga nel rispetto dei principi di prevenzione, precauzione, responsabilità, e del "chi inquina paga" (art. 178),
- per disciplinare la conclusione di accordi di programma finalizzati ad attuare gli obiettivi della parte IV del D.Lgs. n.152 del 2006 (art. 178, c. 4) e

- per favorire la prevenzione della produzione (artt. 179, 180, e c.2 dell'art.199) e il recupero (art. 181) dei rifiuti speciali.”

In coerenza con l'approccio della prevenzione dell'inquinamento, il Piano intende favorire l'incentivazione di iniziative imprenditoriali volte all'implementazione delle soluzioni tecnologiche e delle procedure gestionali che i documenti Bref (Best Reference Documents) elaborati dell'Unione Europa hanno individuato per ogni settore industriale per ridurre il consumo di risorse, nonché la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti, al fine di tutelare la salute pubblica e l'ambiente.

Il Piano, infine, definisce “i criteri per la determinazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti nonché dei luoghi o impianti idonei allo smaltimento”, privilegiando la localizzazione di tali impianti “in aree a forte connotazione e vocazione industriale”. In particolare, per definite macro-categorie di impianto, il Piano definisce vincoli cogenti e criteri di preferenzialità.

Per l'impianto in argomento, sono da considerarsi vincoli cogenti:

- le aree individuate come soggette a rischio idraulico e rischio da frana;
- le aree di SIC oppure ZSC;
- le zone di tutela assoluta, di rispetto e di protezione;
- le aree tutelate dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
- le aree naturali protette di cui alla Legge 394/91;
- le faglie e le zone soggette ad attività vulcanica;
- doline, inghiottitoi e altre forme di carsismo superficiale;
- aree soggette ad attività idrotermale;
- aree inondabili con periodi di ritorno inferiori a 200 anni;
- aree di elevato pregio agricolo;
- aree comprese nelle zone di risanamento e delle zone di osservazione previste dal Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria, nelle quali è necessario prevede l'adozione di tutte le misure di abbattimento e contenimento delle emissioni diffuse e puntuali applicabili, incluse quelle adottabili a medio e lungo termine.

Per la definizione delle aree preferenziali, il Piano propone di seguire un approccio metodologico basato sul modello gravitazionale. In tale condizione, sono criteri di preferenzialità delle scelte localizzative di nuovi impianti le partizioni territoriali esenti dai vincoli cogenti, in cui ricadono località polari a forte connotazione e vocazione industriale. Fermo restando i principi e criteri di preferenzialità affermati nella vigente normativa, il PRGRS individua come più adeguate le località polari in cui viene massimizzato il quantitativo di rifiuti o di frazioni nobili disponibili rispetto alla superficie regionale attratta.

Rapporti con l'intervento

La localizzazione dell'impianto in oggetto, che persegue obiettivi coerenti con quelli della pianificazione di settore, risulta in linea con i criteri di esclusione e preferenzialità previsti, per la fattispecie di impianto in argomento, dal vigente Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali. L'impianto, infatti, sarà realizzato nella zona PIP del Comune di Eboli, in un'area non interessata da situazioni di particolare criticità ambientale, come ampiamente discusso nel presente studio.